

te coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.

(FF 1226) Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne.

Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Le **mani** e i **pie**di, proprio al centro, si **vedevano confitte ai chiodi**; le **capocchie dei chiodi** sporgevano nella parte interna delle mani e nella parte supe-

riore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte, invece, erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne.

Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tonaca e le mutande.



450 INSIEME 50

Parrocchia S. Francesco d'Assisi FIDENZA (PR)

IL SANTUARIO

Il santuario della Verna si trova sull'Appennino Toscano. Il monte, ricoperto da una monumentale foresta di faggi e abeti, è visibile da tutto il Casentino e dall'alta Val Tiberina ed ha una forma inconfondibile con la sua vetta (m 1283) tagliata a picco da tre parti. Sopra la roccia ed avvolto dalla foresta si trova il grande complesso del Santuario che dentro la sua massiccia ed articolata architettura custodisce numerosi tesori di spiritualità, arte, cultura e storia.

Nell'estate del 1224 San Francesco si ritirò sul monte della Verna per i suoi consueti periodi di silenzio e preghiera. Durante la sua permanenza chiese a Dio di poter partecipare con tutto il suo essere alla Passione di Cristo, mistero di amore e dolore. Il Signore lo ascoltò e gli apparve sotto forma di sera-

fino crocifisso lasciandogli in dono i sigilli della sua passione. Francesco divenne così anche esteriormente immagine di Cristo al quale già con il cuore e la vita tanto assomigliava.



L'evento delle stimmate e l'esempio di vita sono il bene più prezioso che Francesco consegna ai frati della Verna. L'impegnativa eredità di San Francesco oltre che coinvolgere personalmente ogni frate diventa anche il principale messaggio che la comunità desidera trasmettere

a tutti coloro che visitano La Verna.

STORIA

Il monte della Verna entra nella storia dei grandi luoghi santi del mondo grazie a un incontro carico di umanità, di cortesia e di comunione spirituale. Nella primavera del 1213 Francesco d'Assisi insieme a frate Leone stava attraversando la regione del Montefeltro quando sentì di una festa presso il castello di S. Leo: si trattava dell'investitura di qualche cavaliere? Era l'occasione di incontrare gente, di parlare loro del Vangelo, dell'Amore. Salì al castello mentre, forse, sulla piazza si svolgeva una gara di menestrelli. Montò su di un muretto e lanciò il tema della sua canzone d'amore: **Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto**. Le sue parole furono così vibranti che gli occhi e la mente di tutti erano come rapiti da lui. Tra gli ascoltatori c'era il **Conte di Chiusi in Casentino, Orlando Catani**. Via via che lo ascoltava, sentiva cresce-

re in sé il bisogno di parlare con quell'uomo nuovo, di aprirgli il cuore sui fatti della propria anima. Terminata la predica, glielo chiese. Francesco ne fu contento ma volle che prima lui adempisse ai doveri della cortesia e dell'amicizia: Onora gli amici tuoi che ti hanno invitato per la festa e desina con loro, e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà. L'incontro fu intenso. Il Conte trovò luce nelle parole dell'uomo di Dio, ma il colloquio gli fece intuire anche qualche riflesso dell'anima di Francesco. Volle perciò fargli un'offerta che gli pareva adatta al suo voler essere tutto di Dio, alla sua ricerca di solitudine: lo ho in Toscana uno monte divotissimo il quale si chiama monte della Vernia, lo quale è molto solitario e selvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalle gente, o a chi desidera fare vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia. L'offerta piacque a

na lo trasse in disparte, e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna. Qui egli aveva iniziato, secondo il suo solito, a digiunare la quaresima in onore di san Michele arcangelo, quando incominciò a sentirsi inondato da straordinaria dolcezza nella contemplazione, acceso da più viva fiamma di desideri celesti, ricolmo di più ricche elargizioni divine. Si elevava a quelle altezze non come un importuno scrutatore della maestà, che viene oppresso dalla gloria, ma come un servo fedele e prudente, teso alla ricerca del volere di Dio, a cui bramava con sommo ardore di conformarsi in tutto e per tutto. (FF 1225) L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo rapiva in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle, per eccesso di carità, essere crocifisso. Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava

sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo. A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione. Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente

quest'opera architettonica sta nel soffitto, qui si trova infatti una terracotta di Andrea della Robbia che mostra lo stemma dell'Arte della Lana che finanzia quasi tutte le ceramiche invetriate robbiane che oggi possiamo ammirare in questo sacro luogo. Nella Basilica del Santuario



Francescano casentinese è conservato quello che è considerato il capolavoro di Andrea Della Robbia: l'Annunciazione. La Verna e le terrecotte robbiane sono qualcosa d'inscindibile, ma come detto sopra queste opere fiorentine sono

presenti in tutto il territorio casentinese. Ne troviamo a Bibbiena, Poppi e una all'Eremito di Camaldoli. Oltre a questi luoghi più noti della valle, con una certa sorpresa le troviamo anche in chiese di piccoli borghi quasi sconosciuti come Carda, Memmenano, Porrena. Questa sezione web le mostrerà tutte.

Le figure rappresentate in questi altorilievi in terracotta invetriata mutano espressione a secondo del punto d'osservazione e della direzione della luce da cui sono illuminate. Ecco perché, a volte, i particolari di una ceramica sono più affascinanti della stessa opera nel suo insieme. Le immagini di questa galleria evidenzieranno anche quest'affascinante aspetto.

LE SACRE STIMMATE

(FF 1223) Due anni prima (1224) che rendesse lo spirito a Dio (1226), dopo molte e varie fatiche, la Provvidenza divi-

Francesco. Poco tempo dopo mando due suoi compagni a vedere e, avuto conferma che quanto il conte diceva corrispondeva a verità, accettò il monte con grande gioia. I Fioretti narrano che quando egli vi si recò fu accolto alle falde del monte da una grande torma di diversi uccelli, li quali con battere l'ali mostravano tutti grandissima festa e allegrezza. Francesco disse ai frati suoi compagni che questo era segno del compiacimento divino: al nostro Signore Gesù Cristo piace che abitiamo in questo luogo solitario. **Così la Verna divenne uno dei romitori nei quali ogni anno egli amava passare prolungati periodi di ritiro.** Non sappiamo quante volte vi sia salito.

Conosciamo invece i fatti della quaresima di S. Michele che vi passò sul finire dell'estate del 1224. Sarebbe stata questa la sua ultima sosta alla Verna. Era stanco e ammalato. Aveva rinunciato a guidare personalmente il suo ordine: ormai

aveva avuto la sicurezza dell'approvazione della Regola da parte del Papa Onorio IV **(29 novembre 1223).**

In essa aveva dato ai suoi frati il modello del Vangelo, quella era la via da seguire! Per lui era cominciato come un nuo-



vo itinerario di intimità col suo Signore. **Nove mesi prima, la celebrazione del Natale gli aveva permesso di immedesimarsi nella esperienza della povertà dell'Incarnazione (Presepe di Greccio 1223).** Ora

lo attendeva il culmine dell'esperienza dell'amore, il dare la vita. Alla Verna ebbe il coraggio di chiedere proprio questo nelle sue notti di preghiera, di solitudine e di rapimento: provare un po' dell'amore e del dolore che Gesù Cristo sentì nei momenti della sua Pasqua di Morte e Risurrezione. Fu esaudito e, intorno alla Festa dell'esaltazione della Croce (14 settembre), il suo corpo fu segnato delle stesse piaghe del Crocifisso.

Di più, nelle sue mani e nei suoi piedi si formarono come delle escrescenze a forma di chiodi. Mai la storia aveva narrato un fatto simile. Circa venti anni prima (1205/6) aveva cominciato a seguire il Vangelo del Signore ascoltando la Parola del Crocifisso di S. Damiano. Quelle parole e quell'immagine gli si erano stampate nel cuore. Adesso si manifestavano nella sua carne. Fu la sua Pasqua: la Liturgia della Festa delle Stimate applica a lui le parole di S. Paolo: Sono stato

crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me... difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo (Gal 2,20; 6,17).

Francesco era diventato la parola di amore che per anni aveva meditato, vissuto e annunciato. Sul finire di Settembre lasciò la Verna. Per due anni cercò di nascondere i segni del prodigio. Solo pochi intimi vennero a conoscenza prima della sua morte (la sera del 3 Ottobre 1226). Essa ha in sé mille messaggi di bellezza, di forza, di silenzio, di ricerca, di pace... ma tutti sono solo un tenue riverbero di quella notte in cui il Monte della Vernia pareva ch'ardesse di fiamma isplendidissima, la quale risplendeva e illuminava tutti i monti e le valli d'intorno, come se fosse il sole sopra la terra.

I DELLA ROBBIA

Della Robbia in Casentino - Terrecotte robbiane alla Verna

Della Robbia, una famiglia di scultori e grandi ceramisti che, dal quarto decennio del '400, per circa un secolo, operò a Firenze. L'iniziatore di tale attività fu **Luca della Robbia**, la figura artisticamente più rilevante, che attorno al 1440 realizzò le prime terrecotte invetriate note come terrecotte robbiane o ceramiche robbiane. Prima socio e poi continuatore dell'attività fu il nipote di Luca, **Andrea Della Robbia**. Questi s'ispirò molto al maestro, nella plasticità e nei colori delle opere, generalmente bianche e blu. Saranno poi i figli di Andrea, il più noto è **Giovanni Della Robbia**, a continuare questa nobile arte. Alla fine del '400 le commesse di lavoro aumentarono molto e i Della Robbia si avvalsero di vari collaboratori. Ecco perché spesso si parla di opere attribuite alla bottega di Andrea o Giovanni della Robbia. Benedetto e Santi Buglioni, invece, sono autori di scuola robbiana,

ma che realizzano in proprio le loro opere nei primi decenni del XVI secolo. Un terzo delle loro opere si trovano a La Verna, più lontana da Firenze, ma ancor più legata al capoluogo toscano in quanto dalla metà del XV secolo, per volontà del Papa, passò sotto



l'amministrazione della Repubblica Fiorentina che delegò **l'Arte della Lana** in questo importante compito. Fu questa grande e ricchissima azienda che finanziò la costruzione della nuova grande basilica del Santuario Franciscano. La **"firma" del committente su**